

## Lo stampatore I libri perfetti ossessione dei bibliofili

FRANCESCO SPECCHIA

La passione di **Cesare De Michelis** - da sempre l'editore Marsilio fattosi carne - per **Aldo Manuzio**, equivale all'ossessiva ricerca del *duende* per Garcia Lorca o della teocrazia digitale per Steve Jobs.

Ogni anno, a Natale, - come facevano Leo Longanesi e Carlo Cipolla - De Michelis in modo carbonaro e non immettendole sul mercato, invia agli amici le operelle di Manuzio (l'ultima è stata *La voce dell'editore. Prefazioni e dediche*), quasi volesse insufflarne l'anima nelle distratte letture dei contemporanei. Un motivo per questa piacevole consuetudine c'è. Manuzio (circa 1449-1515), maestro di grammatica dell'attuale provincia di Latina vissuto nelle corti padane fino a eleggere Venezia a sua Shamballah personale, non fu solo il più famoso stampatore italiano d'ogni tempo. Ma pure si fece riconoscere come l'esploratore «principe - il principio - degli editori» dell'inesplorata civiltà del libro.

Se si sfoglia a margine della mostra veneziana il delizioso pamphlet *Aldo Manuzio e l'umanesimo veneziano* a firma proprio dello stesso De Michelis, la figura di Manuzio si proietta fuori dal suo tempo. Manuzio fu colui che pubblicò, nella Venezia crogiuolo d'ogni cultura, i classici greci, compreso il *corpus* delle opere di Aristotele in cinque volumi «come li aveva immaginati Ermolao» (sempre da De Michelis); ma anche i testi in lingua volgare da Santa Caterina a Dante, da Petrarca a Bembo. Manuzio è l'inventore di prototipi editoriali del libro, dal formato tascabile al carattere corsivo e al catalogo delle propria produzione. Manuzio vantava una grande empatia supportata da «umanesimo di grande respiro» con Erasmo da Rotterdam

che lo conobbe durante sue gite a Venezia. Manuzio, infine era un liberista *ante litteram*, uso ad ammantare il rispetto per il denaro con l'ardore verso i libri. Fu, finanche, il primo editore a stringere un «patto sociale coi propri lettori», nonostante ai lettori italiani avrebbe preferito quelli dell'amata Germania.

Chi legge Manuzio viene preso dall'ansia inebriante della bibliofilia, come direbbe Anatole France. Il libro stampato apparirà come mosaico di emozioni in filigrana, le parole come fondamenta di un'industria in costruzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

